

SCOMO DI GUERRA

Se la gestualità è il debole specchio dei sentimenti e il sorriso è il riflesso dell'amore ricevuto, allora gli insensati comportamenti di un reduce mostrano come questi siano stati crudelmente smembrati della loro essenza e disossati della loro unanime logica, e quello sguardo di pietà, punito con l'abbandono di ogni fede e pensiero. Ricordavo ogni dettaglio; il freddo tremava i miei tendini come corde di un basso animale e io subivo trepido, raccogliendo l'alito caldo e custodendolo nei palmi, nemmeno fosse ossigeno per le mie mani di marmo. L'odore dell'umido sfilzava pungente attraverso il mio olfatto lavando ogni fetido puzzo e inondava la trachea di gelo, facendo scoppiare i polmoni di aria. E deciso era il profumo di sottobosco, muschio bianco e paura di quella distesa aperta a ogni pericolo. Il respiro alabastrino sfuggiva fluido tra le mie dita e così liberavamo un po' della nostra anima, disperdendosi poco a poco nella nebbia, un alone di sudore dell'ambiente che trasudava vapore acqueo dai terreni bagnati e rugiada fresca sugli sgocciolanti fucili. Eravamo passivi pure alla leggera neve delicata che raschiava la pelle smorzata dallo stomaco affamato, mentre il vento, soffiandoci contro come un grido di monito, tirava sempre di più il filo del nostro futuro rischiando di congestionarci, tanto sottile da potersi spezzare da un momento all'altro come le fragili gambe, e cadere a terra; nel primo caso deceduti, nel secondo fisicamente indisposti. Avevamo perso sensibilità per ogni cosa; ci coprivamo con grossolane coperte di carne umana, che prima erano nostri compagni di sofferenza. La nostra scatola di Pandora si era aperta, ma solo speranza andò via e ci abbandonò dopo poco.. tutto il resto rimase dentro, in un silenzio che incapace di esprimersi, ancora oggi mi lascia senza parole; e mi andava bene. Non avevo bisogno di parlare, no. Ormai tutti mi evitavano, anche la famiglia. Notavo l'ostilità di mia moglie per ogni piccolo gesto, anche se non ne capivo il motivo; molte cose le facevo senza pensarci, come se in terza persona mi stessi osservando da narratore e volgendo lo sguardo verso il basso, non vedessi altro se non un cane che mangiava per terra ciò che trovava nella spazzatura, girava per casa a fiutare odori e sentire rumori che gli altri non percepivano, o si nascondeva durante i forti temporali perché lo spaventano tanto da fargli dare di matto. - Sei scemo - mi dicevano - non più quello di una volta. - E io non potevo far altro che essere d'accordo. Nessuno mi trattava da uomo, e ho finito per credere di non esserlo... e d'altronde se guardo il passato non c'è nulla che dimostri la mia umanità, e nessuna prova potrà aiutare a scagionarmi da questa immorale condanna, nessuna testimonianza dei miei compagni è abbastanza da rincuorarmi nel mio delirio. Solo venendo meno delle mie energie in età più avanzata, trovai finalmente un sollievo.

- A volte la sento, la mia anima - dissi una volta a mia moglie, forse dopo mesi, o anni di mutismo - che come la corda di un violino è suonata dalla Morte in un concerto di vite. E la Morte, pacata, mi dice che la mia corda è logorata, è debole. E stona ormai dalle altre, perché non riesce più a trovare sintonia con nessuno...
- continuai - ... mi fa capire che non c'è più posto per me, ma non me ne fa una colpa. E io ne piango felice, perché le colpe mi hanno sempre perseguitato incessantemente: molte sono quelle degli altri, che abbiamo dovuto scontare con la guerra... una è quel senso di intima penitenza che corrode l'animo e la mente fino a esaurirli. -

STUDENTE

CAPPONI LUCREZIA - II B DEL CORSO CLASSICO
STATICE "P. ROSSI" DI MASSA